

Troppi vuoti contributivi per i lavoratori atipici: si prospetta un trattamento simile all'assegno sociale

Precari, futuro sempre più a rischio: la pensione non supererà i 400 euro

► **Il presidente dell'Inps ha lanciato l'allarme precariato. Anche i sindacati chiedono una riforma del sistema previdenziale. I lavoratori atipici rischiano di avere un trattamento pensionistico simile all'assegno sociale.**

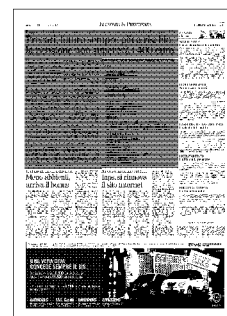
Che le pensioni dei lavoratori parasubordinati siano decisamente da riformare è nell'aria da tanto tempo. Ma mai nessuno, e meno che mai l'Inps, aveva avuto il coraggio di denunciare pubblicamente la situazione. Se i lavoratori atipici non escono dalla precarietà rischiano di avere una pensione di importo simile a quello dell'assegno sociale (che oggi supera di poco i 400 euro al mese) che l'Inps eroga alle persone meno abbienti. Del problema ne ha parlato il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, ospite a un convegno dell'Ania e delle Associazioni dei consumatori. Avrebbe spiegato che sul sito dell'Inps non si può calcolare la pensione dei parasubordinati perché: «Se dovessimo dare la simulazione della pensione ai parasubordinati rischieremo un sommovimento sociale». Ovviamente, la totalità dei sindacati e delle parti sociali si sono espresse sulla necessità di rivedere queste pensioni.

LA SITUAZIONE ATTUALE. È fin troppo evidente che, soprattutto per i collaboratori che hanno cominciato a lavorare nel 1996 quando fu istituita la speciale gestione, e che non riescono a trovare un posto fisso, il futuro riserva una pensione decisamente irrisoria. All'inizio della gestione, infatti, ai parasubordinati senza alcuna copertura previdenziale pubblica si applicava una aliquota contributiva del 10-12%, poi aumentata gradatamente fino al 26,72% con decorrenza dal 1° gennaio 2010.

I REDDITI PERCEPITI. I redditi di questi

lavoratori atipici sono generalmente bassi e discontinui ed è chiaro perciò che con il metodo contributivo, totalmente applicato a coloro che hanno cominciato a lavorare dopo la famosa riforma Dini, sarà difficile, se non impossibile, maturare una pensione superiore all'assegno sociale (che per il 2010 ammonta a 411 euro al mese). Questo fatto è deprecabile ed è assolutamente inconcepibile considerando che i contributi dei parasubordinati versati nel fondo, in attivo di oltre 8 miliardi, vengono utilizzati per pagare le pensioni ai lavoratori che con i soli versamenti propri della categoria non potrebbero garantire interamente la pensione. Il fatto coinvolge quindi i dirigenti d'azienda i lavoratori degli ex fondi speciali telefonici, elettrici, trasporti ed in genere tutti i lavoratori che percepiscono pensioni superiori al trattamento minimo.

IL FUTURO. Le prospettive previdenziali migliorano per i parasubordinati che hanno cominciato a lavorare negli ultimi anni (quando l'aliquota contributiva fin dal 2007 è aumentata al 23,5%) anche se la possibilità di raggiungere una pensione dignitosa dipende esclusivamente dal reddito percepito durante gli anni di lavoro e dalla sua continuità. Comunque, l'assegno pensionistico sarà in proporzione sempre inferiore a quello dei lavoratori dipendenti che pagano il 33% di contributi. Secondo l'Inps, in ogni caso, gli elementi che determinano l'importo pensionistico per i co.co.pro. sono decisamente numerosi. Senza contare che, normalmente, la condizione di parasubordinato non dura per l'intero periodo lavorativo e quindi non avrebbe senso calcolare la pensione solo su pochi anni di contribuzione che interessano normalmente la totalità dei parasubordinati. Così, ad esempio, solo un quarto dei giovani tra i 25 e 34 anni occupati nel 2008, con un contratto a tempo determinato o di collaborazione, hanno trovato dopo 12 mesi un lavoro a tempo indeterminato, mentre oltre un quarto è diventato disoccupato.



LA SITUAZIONE DEI PRECARI NEL MONDO PREVIDENZIALE**1.002.000****Lavoratori iscritti alla gestione separata nel 2009****26,72%****Aliquota dei contributi a decorrere dal 1° gennaio 2010****Alcuni esempi**

Un parasubordinato con 25 anni di assicurazione che andrà in pensione tra gennaio 2049/2050 percepirà una pensione minima calcolata sul 36% del reddito rispetto al 45% dei lavoratori dipendenti.

La pensione massima per un collaboratore corrisponderà al 62% del reddito rispetto al 77% garantito al dipendente. Se collaboratrice donna la stessa pensione massima ammonterà al 57% del reddito rispetto al 71% garantito alla lavoratrice dipendente.

Un collaboratore con 35 anni di contributi che andrà in pensione tra luglio del 2038 e ottobre 2040 percepirà una pensione minima corrispondente al 36% del reddito e non al 47% come quella garantita al lavoratore dipendente. La pensione massima potrà raggiungere il 55% del reddito e non il 73% che spetta ai lavoratori dipendenti.